

L'esperienza di lavoro in un quartiere di Napoli

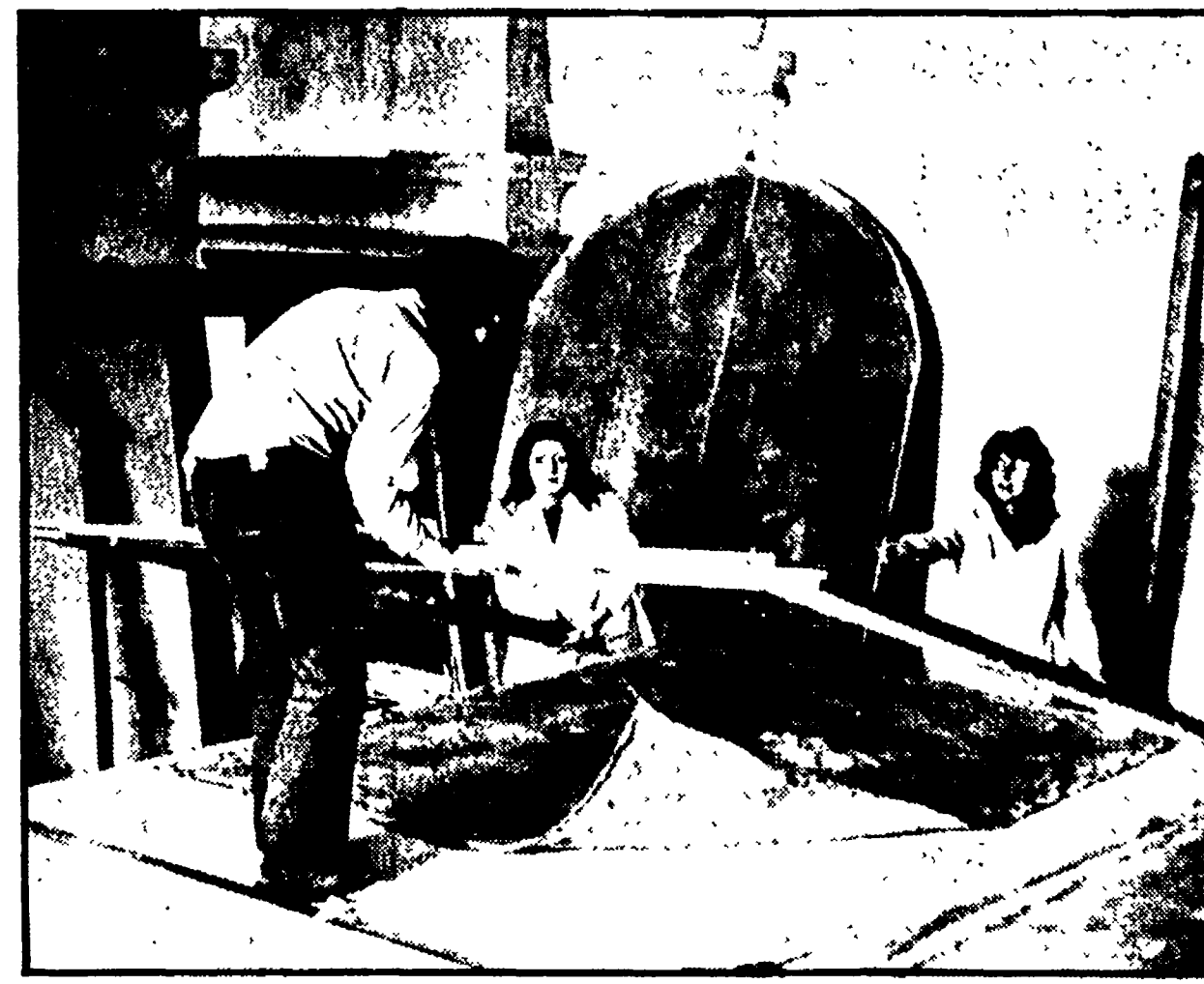
Per ogni tessera '78 un piccolo dibattito

Alla ricerca degli iscritti per le vie di Ponticelli - Si parla di tutto: della città, della linea del partito, dei giovani

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ponticelli, quartiere operaio, 64 per cento dei voti al Pci, zona rossa della città. L'appuntamento è nella frequentata Casa del Popolo. E' prima mattina, c'è un freddo secco: si va in giro con i compagni per il tesseramento '78. L'idea è quella di dividersi in una ventina di piccoli gruppi, assegnare a ognuno un itinerario in modo da investire l'intero quartiere, tutti gli altri quartieri, c'è la stessa mobilitazione, magari «inventando» soluzioni diverse a seconda delle situazioni e della fantasia dei compagni. L'obiettivo è, però, uguale per tutti: raggiungere entro la fine del mese il 50 per cento degli iscritti. Per Ponticelli significa fare 500 tessere (l'anno scorso erano 1180). «Per ora siamo a quota 260» — dice Luigi Manna, operaio, segretario della sezione. «E' un buon segno — continua — siamo convinti di farcela». Ci aggreghiamo alla squadra dei compagni Antonio Pacella, Giuseppe D'Angelo e Antonio Tammaro, tutti sulla cinquantina, vecchi militanti. E' domenica, c'è il solito «passaggio», gli incontri si fanno lungo il corso Margherita. E' solo una questione di tempo, prima o poi nella «rete» ci cascano tutti. Tutta Ponticelli, infatti, passa per il corso. Il tira e molla sulla quota tessera, fatto a volte per scherzo, ma spesso per necessità («del resto — è il commento — c'è chi è il quarto o quinto iscritto in una sola famiglia»): i ricordi di anni di lotte, che vengono alla mente quando sulla tessera bisogna scrivere «iscritto al Pci dal...»; le discussioni politiche che riportano al presente; sono i momenti significativi attraverso i quali matura la decisione di prendere la tessera. Ulderico Tammaro, 53 anni, impiegato, è uno dei primi con i quali ci incontriamo. Non ha molti anni di «anzianità» come militante comunista, ma seconda tessera. Sta tra vecchie colonne del partito ma non è imbarazzato, anzi. «Inizio ora — aggiunge — ma non parto da zero. Per anni ho seguito i congressi aperti del Pci e sono stato sempre a contatto con i comunisti: adesso ho deciso di buttarmi direttamente nella mischia». Poi è la volta di un pensionato ex-operaio della SniA-Viscosa. «Lavoravo con Cacciapuoti e tanti altri compagni», ricorda. E' la trentatreesima tessera del Pci, quella che prende. «Tu che ne hai viste di tutti i colori, trovi che militare nel Pci sia sempre la stessa cosa?». La risposta è una sorta di confessione: «Sono cambiate tante cose. Per esempio, tra i compagni non c'è più l'uniformità di pensiero di una volta. L'URSS era tutto per noi, si gridava «viva Stalin» e si tirava avanti: non è stato facile digerire queste ed altre novità. Ma ora si discute di più. Ricordo che prima — continua — quando non si era d'accordo su una cosa si poteva capitare di essere guardato anche con sospetto». Il discorso continua con altri interlocutori e si sposta su Napoli, sull'attacco a questa città, sulla necessità di serrare le file, di costringere gli altri al confronto sui problemi concreti. Discussioni che si interrompono e riprendono in continuazione. «Adesso è la volta di Giovanni Ferraro, 40 anni, artigiano, quasi 20 anni di militanza nel Pci. Dal '67 — in tasca ha ancora la tessera bianca con su stampata la figura di Lenin — non ha più rinnovato l'iscrizione. Perché? «E' molto semplice — dice — credo ancora in certi concetti che non sono più tanto di moda». Parla della dittatura del proletariato, della lotta alla proprietà privata. «Certo i vecchi schemi vanno rivisti» afferma — ma non liquidati completamente. Il meccanismo della discussione si rimette in moto. Vengono fuori altri problemi, alcuni specifici di Ponticelli: la limitata presenza di altre forze politiche, le difficoltà della FGCI che stenta a diventare una organizzazione di massa, la necessità di far scendere in campo le masse femminili. Ne parlano i compagni Gabriele Riccardi, Luciana Alone, Antonio De Micco e tanti altri. Ad accendere la miccia della discussione è sempre la «questione tessera», ma non sempre si riesce ad evitare il rituale del rinnovo meccanico dell'iscrizione al partito. E non sempre le discussioni si portano avanti compiutamente.

Marco Demarco

L'esperienza di un gruppo di giovani in Umbria



In cooperativa per «schedare» l'arte

Undici neo-laureati hanno costituito la CubAt che opera nel settore dei beni culturali - Le difficoltà nel trovare lavoro - Insieme per difendere e conoscere il patrimonio storico artistico

ROMA — Le cooperative giovanili sono protagoniste di un vero e proprio «risveglio». Ci si unisce per trovare una alternativa alla disoccupazione, per cercare sbocchi che il mercato del lavoro non offre più, senza competitività, recuperando un patrimonio diffuso tra le nuove generazioni: la vita in comune, rapporti meno frantumati sul piano personale e sociale. C'è tutto questo nella «migliaia di giovani che vanno a occupare le terre, ma c'è anche il diffuso disagio dei laureati degli anni '70 che vedono nel lavoro intellettuale, non più un mezzo per salire di qualche gradino nella piramide sociale, ma uno strumento per conoscere la realtà e cambiarla. Dalle campagne, allora, le cooperative sono arrivate anche in città, inserendosi in settori, come quello culturale, dove anche quando la ricerca è stata d'equipe non ha mai eliminato gerarchie e divisioni. La CubAt è una cooperativa umbra nel settore dei beni culturali. «Per ora siamo soltanto un aggregato di disoccupati, ma speriamo di sfondare» esordiscono Lorenzo Rosi Bonci e Tiziana Biganti Crisafi, due neo-laureate in storia dell'arte, che insieme ad altri neo architetti, fotografi, disegnatori hanno fondato la «CubAt», con la A maiuscola, precisano, perché riassume in sé le tante A dei beni culturali: ambiente, archeologia, arte, architettura, accademia. «L'idea ci venne in estate, dopo che ci iscridemmo alle liste per il preavvicinamento al lavoro. Pensammo: perché non creiamo una cooperativa di servizi, prima di aspettare una temporanea chiamata dal ministero? Partimmo in ven-

raccomandazioni; spesso è attribuito anche un doppio lavoro a chi ha già occupazione all'università. Si capisce, quindi, perché finora, la cooperazione non abbia trovato spazio».

«In abitazioni sono dure a morire, anche quando ci si rende conto che per staccare le croste burocratiche bisogna usare scapellotti diversi perché le politiche nuove non si possono fare con i metodi vecchi. Questo non significa che nuove assunzioni non debbano essere fatte anche nel settore beni culturali, ma insieme all'annuncio dell'ingresso di 15 mila giovani nelle «liste» per un anno nei musei, non è stato presentato un piano di utilizzazione. Se questi giovani vengono presi soltanto per tenere aperto il museo per qualche ora in più, restando il museo lo stesso di sempre, allora la misura è inutile. Può tamponare per un anno le esigenze di occupazione, ma non risolve i problemi del settore, che richiedono personale qualificato, interdisciplinare, fuori da un'ottica «ministeriale». Mario Torelli, non nasconde la sua simpatia per le cooperative giovanili, perché «rappresentano stimoli più vivi, più collegati al territorio, sono fuori dalle clientele e possono esercitare un controllo». «In ogni caso, non vogliamo metterci in concorrenza, anzi. La nostra cooperazione è aperta a tutti i giovani. Basta con la guerra ad accaparrarsi le briciole che cadono dalle cattedre: anche noi giovani dobbiamo collaborare con una visione globale in difesa del patrimonio artistico e culturale del Paese». Finora questa collaborazione, però, non è stata richiesta.

Matilde Passa



IL «CONCORDE» A NEW YORK Dopo due anni di battaglie legali contro le autorità americane, il «Concorde» ha inaugurato ieri il suo collegamento regolare tra l'Europa e New York. I «Concorde» sono giunti nella metropoli americana da Londra e da Parigi, dopo le tre ore e mezzo della trasvolata atlantica a velocità supersonica con un distacco di due minuti l'uno dall'altro. Le autorità inglesi e francesi non hanno nascosto la loro soddisfazione per la conclusione positiva del lungo braccio di ferro intrapreso con le autorità americane per ottenere l'autorizzazione all'atterraggio nei principali aeroporti degli Stati Uniti. NELLA FOTO: I «Concorde», inglese e francese sulla pista dell'aeroporto USA.

Tolto al sostituto il fascicolo sui «comitati autonomi» Passa al procuratore capo l'inchiesta su via dei Volsci

ROMA — Il procuratore capo della Repubblica De Matteis sarebbe fatto consegnare dal sostituto Gianfranco Vignetta gli atti riguardanti il procedimento per la chiusura delle sedi dei «Comitati autonomi operai», ordinata dalla polizia una quindicina di giorni fa. La richiesta sarebbe giunta subito dopo che negli ambienti giudiziari si era diffusa questa notizia: il sostituto Vignetta avrebbe avuto intenzione di chiedere al giudice istruttore la riapertura dei covi degli «autonomi». Secondo notizie di stampa, che raccolgono voci, il pubblico ministero nel suo documento avrebbe sostenuto che nella attività dei gruppi di «autonomi» non ricorrano gli estremi del reato di «costituzione di banda armata» o che, almeno, questa accusa non appare sufficientemente provata nel rapporto in base al quale la questura ha adottato il provvedimento. Il dottor De Matteis, si dice negli ambienti giudiziari, non appena conosciuto l'orientamento del sostituto Vignetta avrebbe sentito il parere di altri sostituti i quali gli avrebbero, a maggioranza, espresso la convinzione che i covi dei gruppi che hanno fatto della violenza il mezzo di lotta non debbono essere riaperti. Di qui la decisione di

farli consegnare dal dottor Vignetta gli atti. Con tutta probabilità quindi ad esprimere il parere al giudice istruttore che dovrà poi decidere, sarà lo stesso procuratore capo De Matteis. La questione, evidentemente, anche per gli echi fin qui prodotti, deve essere esaminata sotto due diversi aspetti. Il primo, Vignetta sosterebbe che nella documentazione che la polizia gli ha fornito non vi è materia sufficiente per decidere di tenere chiusi i covi. Può darsi che il «dossier» presentato dalle lacune: è stato più volte denunciato il ritardo gravissimo, e perfino le omissioni, di alcuni dei dirigenti della questura di Roma. Certo, è difficile trovare in un documento materiale compromette se si interviene a freddo, a distanza di giorni dall'ultimo episodio di aperta violenza. E' un fatto che le forze di polizia per mesi hanno tollerato, ad esempio, violenze e intimidazioni compiute da appartenenti al gruppo di via dei Volsci, consentendo così agli stessi di sfuggire alle responsabilità, di farla franca. E' accaduto anche per i fascisti della Balduina: un magistrato è giunto a riprendere due dei loro rifugi, chiusi nei giorni successivi all'omicidio di Walter Rossi, portando co-

Il ministro ha chiesto copia di atti dell'inchiesta sui PID Si aprirà un procedimento disciplinare nei confronti del giudice Alibrandi?

La documentazione sul caso necessaria dopo la discussa iniziativa del giudice che ha emesso 89 mandati di cattura per i volantini nelle caserme

ROMA — Il ministro della Giustizia sta valutando la possibilità di aprire un'inchiesta nei confronti del giudice istruttore Alibrandi che ha emesso mandati di cattura contro 89 incriminati per la propaganda nelle caserme. Lo rivelò lo stesso magistrato che negli ultimi giorni è stato al centro di dure polemiche per la gravità dei provvedimenti da lui adottati, per la pretestuosità delle accuse nei confronti almeno di una parte degli inquisiti, per i contraddittori del suo comportamento. Alibrandi ha fatto diffondere dalle agenzie una nota nella quale, raccontando che il ministro ha chiesto copia di alcuni atti dell'istruttoria sui «Proletari in divisa», si annuncia un'iniziativa per interpellare il procuratore generale della Cassazione della questione. Alibrandi ha inviato un telegramma a Bonifacio nel quale si afferma: «Considero la richiesta della signoria vostra di avere copia del mandato e dell'ordinanza del procedimento penale a me affidato una gravissima interferenza del potere politico sull'attività giurisdizionale. Esporrò il fatto a procuratore generale per una valutazione penale di tale comportamento». Se le cose stanno così (non si sa ancora se al ministero il telegramma è arrivato), è del tutto evidente che Alibrandi denuncia come interferenza quello che è invece l'esercizio di un diritto dovere del ministro: informarsi e controllare l'andamento degli affari giudiziari. Che poi non si tratti di interferenza lo dimostra il fatto che il Guardasigilli ha chiesto copia degli atti e non ovviamente, perché proceduralmente tra l'altro non sarebbero possibili, gli originali contenuti nel fascicolo. La strada percorsa era la unica ufficiale (con la richiesta comunicata attraverso il presidente del tribunale di Roma) consentita al ministro per acquisire una documentazione sul caso. Documentazione necessaria anche perché egli si trova in presenza di una precisa richiesta avanzata da un gruppo di parlamentari, giuristi, sindacalisti e uomini di cultura perché Alibrandi sia rimosso dagli incarichi giudiziari che ricopre (giudice istruttore e presidente della IX sez. penale).

Il documento (firmato tra gli altri da Umberto Terracini, Giorgio Benvenuto, Riccardo Lombardi, Nino Pasti, Folco Accame, Luciano Rufino, Fabrizio Cicchitto, Emma Bonino, Marco Panella, Stefano Rodotà, Dario Fo, Luciana Castellina, Silverio Corvisieri, Vittorio Poma) ricorda come Alibrandi abbia ordinato la perquisizione e il sequestro nelle abitazioni degli inquisiti «di tutta la documentazione attinente all'attività politica da essi svolta» e non solo dei documenti riguardanti il reato contestato; egli ha così violato la legge. Ancora nell'esposto, rivolto al Consiglio superiore della magistratura, al PG, al presidente del tribunale di Roma e al Consiglio giudiziario, si sottolinea come il giudice abbia prima emesso e poi revocato alcuni mandati di cattura senza che fosse accaduto fatti nuovi. Infine si ricordano le interferenze (quelle sì!) di Alibrandi nella istruttoria condotta a Roma dal PM Marrone e degli ordini telefonici impartiti dal giudice stesso a funzionari di polizia perché non compissero delle perquisizioni in covi fascisti.

Nella sua abitazione romana E' morto Rebecchini già sindaco di Roma Fu il primo cittadino dopo la liberazione - Forte opposizione democratica alla sua amministrazione

ROMA — E' morto l'altra notte nella sua abitazione romana di via San Lucio, Salvatore Rebecchini, primo sindaco della capitale dopo la liberazione. Rebecchini era stato colto nei giorni scorsi da una grave forma di affezione bronchiale. Aveva 86 anni. Iscrivendosi alla Democrazia cristiana durante l'occupazione tedesca, l'ingegner Rebecchini fu eletto sindaco di Roma nel 1946 dopo le amministrative del 10 novembre, le prime elezioni dell'Italia liberata. Da allora ricoprì la carica di primo cittadino che lasciò nel 1956. Le amministrazioni di centro e di centro destra dirette anche su quella fascista, sempre una forte opposizione tra le forze democratiche. I primi anni '50 segnarono per la città l'inizio di quel boom edilizio che va sotto il nome di «sacco di Roma». Per le grandi società immobiliari, per i latifondisti improvvisati imprenditori, fu quella la occasione per farci guadagni, per speculazioni in grande stile. Fallita l'operazione Don Sturzo, — il «listone» con le destre — nel '52 Rebecchini fu rieletto sindaco per la sua ultima legislatura comunale. Tra la fine del '53 e il '54, cominciò in Campidoglio la discussione sul nuovo piano regolatore della città. Ma nel vuoto di un'iniziativa comunale e governativa fu lasciata mano libera ai «palazzinari» e al big dell'edilizia: e costoro ebbero vita facile sul piano amministrativo, e anche su quello fiscale. Dopo il '56 Rebecchini si era ritirato dalla politica. Attualmente era presidente dell'Ente Fiera di Roma e della Associazione dei Romanisti.

A Trieste 140 medici contro la sospensione degli aborti

TRIESTE — La lotta intrapresa a Trieste dal collettivo per la salute della donna contro gli ostacoli frapposti dall'ospedale «Borio Garofolo» all'effettuazione di aborti terapeutici è culminata lunedì sera, dopo una giornata di occupazione della direzione ospedaliera, in una affollata assemblea di donne all'interno del nosocomio. I problemi della condizione femminile dell'aborto e della struttura sanitaria sono stati oggetto di significative testimonianze da parte di esponenti del personale, di rappresentanti del personale, di esponenti dei movimenti politici. E' stata indirizzata ai responsabili del «Borio» la richiesta a consentire periodici incontri tra le donne utenti dei servizi ospedalieri e a ripristinare gli aborti terapeutici. Oltre 140 professionisti hanno già sottoscritto una lettera — predisposta dal compagno avv. Nerco Battelton — con la quale si contesta la validità di una circolare dell'ordine dei medici della provincia, tesa a scoraggiare l'effettuazione di aborti terapeutici. Nella lettera si richiama con forza il carattere violento di una sentenza emessa in materia dalla Corte costituzionale, che ha annullato alcune norme del codice penale. In tal modo l'aborto è oggi ammesso non solo in caso di danno o pericolo attuale (come sostiene la presidenza dell'ordine) ma anche quando questo era previsto. Fra i firmatari del documento figurano direttori di cliniche universitarie, dirigenti, primari ospedalieri: Ezio Montali, Ferdinando Gobatto, Giampaolo Mandruzzato, Franco Panizon, Franco Basaglia, Giuseppe Mocavero, Giulio Smajevic, Tullio Tommasich, Sergio Babbich, Francesco Vecchin, Margherita Terzi. La segreteria nazionale di Psichiatria Democratica, in fine, ha preso posizione contro i rifiuti ad eseguire aborti terapeutici. Il potere medico tradizionale — è detto in un comunicato del movimento — ha risposto in maniera repressiva ad una donna che voleva superare la legittima e giusta condizione dell'aborto clandestino.

Milano: bombe contro una caserma e assalto ad un comando di vigili

MILANO — Due gravissimi attentati sono stati compiuti ieri sera a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro a Milano e Abbiategrasso, rispettivamente contro un comando dei vigili urbani e una caserma in costruzione dei carabinieri. Alle 20.40 tre bombe sono esplose nella caserma dei carabinieri in costruzione a pochi metri dalla provinciale alla periferia di Abbiategrasso. Le esplosioni hanno sventrato la costruzione. Un testimone ha detto di aver visto tre giovani uscire di corsa dalla caserma — che sarebbe dovuta entrare in funzione nel '78 — poco prima che avvenissero le esplosioni.

Rivendicati dai terroristi di «prima linea» Dalla nostra redazione MILANO — Due gravissimi attentati sono stati compiuti ieri sera a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro a Milano e Abbiategrasso, rispettivamente contro un comando dei vigili urbani e una caserma in costruzione dei carabinieri. Alle 20.40 tre bombe sono esplose nella caserma dei carabinieri in costruzione a pochi metri dalla provinciale alla periferia di Abbiategrasso. Le esplosioni hanno sventrato la costruzione. Un testimone ha detto di aver visto tre giovani uscire di corsa dalla caserma — che sarebbe dovuta entrare in funzione nel '78 — poco prima che avvenissero le esplosioni.

Editors Riuniti Maurice Godelier Antropologia e marxismo Traduzione di Carlo Damiani - Nuova biblioteca di cultura - pp. 400 - L. 6.000 La logica nascosta dei sistemi economici e i meccanismi che regolano il loro apparato, riprodursi e sparire nel corso della storia: un volume che offre nuovi spunti e motivi di riflessione alla ricerca teorica nel campo delle scienze sociali. Moshe Lewin Economia e politica nella società sovietica Traduzione di Fabrizio Grillenzoni - Biblioteca di storia - pp. 340 - L. 5.500 Il dibattito sui problemi economici in URSS tra gli anni venti e gli anni sessanta: uno studio della grande scuola anglosassone fondata su una visione profonda e articolata della realtà del paese sovietico. Il movimento operaio italiano Dizionario biografico, 3 A cura di Franco Andreucci e Roberto Detti - Gran opere - pp. 744 - L. 15.000 Il terzo volume del Dizionario, un'opera che ha incontrato un largo consenso di pubblico e di critica: uno strumento insostituibile per la conoscenza della storia e del movimento operaio italiano. Juan Goytisolo Don Julian Traduzione di Gabriella Lapasini - I David - pp. 224 - L. 2.800 In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco. Thodoros Anghelopoulos La recita Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - I David - pp. 128 - L. 1.600 L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un «convolgente» romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo. BIBLIOTECA GIOVANI Giuliana Bolchini Carcere minorile Presentazione di Gian Paolo Meucci - pp. 192 - L. 2.800 Il primo volume di una nuova iniziativa editoriale della casa editrice: un racconto documentato che spiega il come e i perché di una delle più preoccupanti piaghe sociali: la delinquenza minorile. Otto drammatiche storie di giovani che illustrano l'itinerario che porta al tribunale per i minorenni e al carcere. Annika Skoglund Vita di Marie L. Romanzo. Con cinque schizzi di Luigi Cancrini - Traduzione di Giuliana Bolchini - pp. 160 - L. 2.200 Il tragico cammino della droga e le sue distruttive conseguenze. Scritto da una giovanissima ragazza svedese, un romanzo che parla agli adolescenti, senza perdersi nei concettismi, del problema della droga. Leonid Breznev La via leninista, 5 Varia - pp. 400 - L. 8.000 Un documento di estremo interesse per lo studio della realtà sovietica e per una più esatta comprensione della politica dell'URSS nelle più urgenti questioni internazionali. La nuova Costituzione sovietica Prefazione di Giuseppe Boffa - Il punto - pp. 100 - L. 1.200 Il testo del progetto e il rapporto di Breznev al Comitato centrale del PCUS. strenne 1977